

SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA

Occasione per riflessioni

Luca Turrini

Segretario Regionale SIVeMP - Emilia Romagna

Uno sguardo
all'Emilia Romagna

Ho letto con grande interesse l'intervista al Prof. Santino Prosperi sul numero di marzo di questa rivista, in quanto tocca temi di grande importanza, direi strategici per il presente e il futuro della Sanità Pubblica Veterinaria (SPV). E parlando di SPV in premessa devo ringraziare il Prof. Prosperi, quale attuale preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna di Bologna per l'enorme ruolo svolto dalla sua Facoltà nella nascita della SPV e nel renderla scientificamente attrezzata per affrontare le sfide che ha dovuto gestire nel passato e che continua a fare in un mondo a complessità crescente.

La domanda oggi è chi ha preso il testimone di quelle visioni che hanno reso grande la Funzione Veterinaria? Una Facoltà di grandi tradizioni e di solida organizzazione può sicuramente continuare la strada tracciata e proseguire la corsa accompagnando la Veterinaria Pubblica nel III millennio.

Certo il periodo d'oro della lotta ed eradicazione delle grandi malattie zoonotiche ed epizootiche, del controllo della salubrità dei prodotti alimentari che hanno portato ai successi in campo e ai conseguenti riconoscimenti da parte del mondo scientifico alla Sanità Pubblica Veterinaria, è forse passato.

Allora i risultati erano ben visibili e riconoscibili da tutti senza grandi sforzi. Ora il contesto ambientale è completamente cambiato. Avendo raggiunto gli obiettivi della bonifica sanitaria degli allevamenti, ed elevata la qualità sanitaria degli alimenti destinati al consumo umano, ora siamo impegnati nel mantenimento del livello raggiunto in presenza di risorse drammaticamente in calo e

con un panorama giuridico profondamente cambiato.

I regolamenti comunitari hanno imposto una transizione che non si è ancora conclusa verso l'approdo a un modo di lavorare diverso da prima in cui è l'OSA che ha il dovere di dare garanzie al consumatore, ma anche diverso da Regione a Regione, creando così quelle asimmetrie sanitarie che pesano in termini di credibilità del sistema.

L'approccio "qualitativo", presente nel Pacchetto Igiene, ha dato molteplici interpretazioni a livello regionale per cui vengono meno quelle radici comuni (di cui fanno parte anche i Bellani, Caporale e Mantovani citati dal Professore) che fa correre il rischio di seccare l'albero di cui facciamo parte. Però la Veterinaria di casa ha ricevuto una grande attestato di stima da parte del Dott. Carlo Lusenti Assessore alla Sanità della Regione Emilia Romagna. Nel corso di un convegno regionale del dicembre scorso, sul tema della normativa europea in preparazione, l'Assessore ha presentato i tagli imponenti fatti alla nostra Regione (circa 400 milioni di euro nel biennio 2011/2012).

Anche per una Regione "sanitariamente virtuosa" come la nostra vuol dire non più procedere a risparmi, ma "rimodulare" (uguale a tagliare) la spesa complessiva.

Ma in questo contesto terrifico il nostro settore secondo l'Assessore si trova in una nicchia privilegiata essendo il regolatore e il controllare di un settore strategico sia in termini di salute pubblica sia di economia regionale.

Per cui la conclusione è stata che il nostro settore soffrirà meno il calo di risorse rispetto ad altre componenti

della Sanità.

E devo dargli testimonianza che è stato di parola in quanto a tutt'oggi non mi risultano tagli drastici ai budget dei Servizi Veterinari anche se comunque non sono esenti da una logica di contenimento dei costi, cosa che avviene in tutto il sistema regionale.

Non penso che la componente medica aggressiva ci sottrae risorse, ma le risorse stanno calando per tutti.

Partecipando, infatti, alle numerose riunioni sindacali insieme ai Colleghi Medici vedo che anche le loro strutture sono messe in difficoltà.

Il problema, a mio avviso, va inquadrato in una generale riduzione della disponibilità di risorse a disposizione dei servizi pubblici.

Questa condizione dovrebbe portare a compiere scelte di priorità su cosa deve essere pagato dalla fiscalità generale e rimanere nell'ambito pubblico e cosa lasciare all'iniziativa privata.

Quello che invece si vede da parecchi anni a questa parte è la pratica di ridurre tutto determinando condizioni di difficoltà diffuse che inevitabilmente si ripercuotono sui servizi direttamente fruiti dai cittadini.

Nella sanità si corre il rischio di minare alla base gli stessi fondamenti di universalità di accesso alle prestazioni sanitarie e di gratuità delle cure.

Altro argomento di grande interesse è la formazione specialistica.

Importante in questo contesto la considerazione da parte del Professore della grande capacità produttiva di laureati in Medicina Veterinaria da parte delle troppe Facoltà di Medicina Veterinaria presenti in Italia, elemento che oltre la nostra Organizzazione Sindacale anche la Federazione Nazionale degli Ordini denuncia da tempo.

Assume rilevanza strategica la modalità di inserimento di nuove leve in un contesto di invecchiamento del personale di ruolo (in Emilia Romagna l'età media è superiore ai 50 anni) e conseguente rischio di disperdere un patrimonio di esperienza e conoscenza.

La nostra Regione in maniera oculata fin dal 2007 ha dato indicazioni alle ASL di stabilizzare i colleghi veterinari

che in maniera continuativa avevano svolto funzioni di Sanità Pubblica pur non rivestendo il ruolo di dirigenti.

Questo processo si sta concludendo quest'anno con i concorsi di stabilizzazione e ha portato numerosi colleghi dalla convenzione alla dirigenza.

La convenzionata ha rappresentato e rappresenta tuttora un trampolino di lancio verso la dirigenza costituita da colleghi già formati da cui attingere nei momenti di sblocco delle assunzioni in caso di pensionamenti (chiaramente sempre tramite concorso pubblico).

Ma in seguito alle politiche di stabilizzazione regionali oltre alle politiche di riduzione dei contratti flessibili, questa possibilità si sta esaurendo, da qui la necessità di avere colleghi che entrano nella SPV possibilmente già formati.

La proposta è un patto forte con l'Università per avviare la possibilità di conseguire la specializzazione in Sanità Pubblica Veterinaria (o discipline affini) all'interno dei Servizi Veterinari delle ASL necessarie per partecipare ai con-

corsi per l'assunzione in ruolo.

Quindi si afferma il principio che, dopo lo studio, è il lavoro che specializza (già da anni affermatosi per i colleghi Medici), con il tutoraggio dei Veterinari Ufficiali, che si coordinano con le scuole di specializzazione universitarie.

Ecco un modo per la Facoltà di Bologna di contribuire oggi allo sviluppo della Sanità Pubblica Veterinaria, rinnovando la tradizione che gli è propria!

Qualche sporadica esperienza esiste già in Emilia Romagna, ma si tratta di renderla generalizzata allo stesso modo degli specializzandi in Medicina e Chirurgia.

Questa proposta deve trovare ascolto anche a livello di Stato centrale, Ministeri della Pubblica Istruzione e Sanità oltre che a livello parlamentare per estendere le norme che già esistono per gli specializzandi in Medicina.

Università, Servizi Veterinari, Ordini devono considerare se questa è la strada da percorrere.

Pubblico impiego: incontro Aran-Confederazioni

Si è svolta a maggio all'ARAN una riunione con le confederazioni, tra cui la COSMeD, su: elezione delle RSU, modifica delle disposizioni particolari del CCNQ 7 agosto 1998, trattativa per aree e comparti.

Alla riforma normativa del pubblico impiego seguono, infatti, una serie di necessari passaggi tecnici, alcuni propedeutici alle successive trattative (quando si sarà sbloccato il fermo contrattuale in atto) che devono trovare nella sede ARAN la corretta definizione.

La riforma del pubblico impiego varata dal Governo è impostata su una visione essenzialmente statalista che ignora le peculiarità della larga fetta del pubblico impiego contrattualizzata con Regioni ed Enti locali (quindi anche i dipendenti del SSN).

La mancata condivisione di alcuni punti cruciali da parte di Regioni ed Enti locali si è manifestata attraverso un documento che propone degli interventi di *restyling*, non solo formale, ma anche sostanziale del D.Lgs. 150/09, che non hanno trovato alcun interesse da parte del Governo che al massimo è intenzionato a concedere alle Regioni un tavolo di confronto permanente senza modifiche alla norma.

Impraticabile è stata poi ritenuta la richiesta delle Regioni di gestire autonomamente proprie eventuali risorse aggiuntive con costi a carico dei propri bilanci. Resta quindi invariata la condizione di lavoratori presi in mezzo a due datori di lavoro (Stato e Regioni), dove lo Stato pretende di determinarne stato giuridico e retribuzioni senza una preventiva intesa con le Regioni, i veri datori di lavoro: una situazione paradossale e inaccettabile che penalizza e paralizza un settore decisivo del servizio pubblico.

Questo braccio di ferro impedisce alle OO.SS. di svolgere la propria funzione sociale e il loro ruolo negoziale, in un quadro giuridico in cui chiari siano ruoli e responsabilità, e, di fatto, continua a ingessare una norma che, propagandata come una riforma epocale del merito e della trasparenza, appare sempre più chiaramente come un vero e proprio attacco da parte delle istituzioni al nostro sistema sociale.